

MILANO-CASABLANCA/2. Il pullman degli immigrati oltrepassa Italia, Francia e Spagna. È quasi casa

Una sosta per gli immigrati che viaggiano sul pullman della «Nadia car»



Sul traghetto da Algeciras e «appare» il Marocco

Come se fosse arrivato un ordine tutti ammutoliscono, quando il «Nadia car» rallenta perché c'è la prima frontiera. Uomini che hanno attraversato tanti confini come clandestini, temono gli uomini in divisa anche adesso quando hanno in tasca un regolare passaporto e un regolare «permes so». Uno degli autisti è appena passato con una sportina di plastica azzurra «Datemi i passaporti» ha detto Alla barriera italiana (ore 19,15) il pullman va a passo d'uomo ma nemmeno si ferma. Dal interno di una cabina un militare fa segno di proseguire. Alla barriera francese c'è lo stop. L'autista scende con i passaporti, va a parlare con la polizia. Nel silenzio dell'attesa, si sentono soltanto i versi del pappagalino di Nadia. Otto minuti dopo l'autista è di ritorno, senza che un solo gendarme abbia messo la testa dentro al pullman.

Notte insonno

È buio già da tempo ma nessuno dorme. Una signora salita a Genova porta con sé un bambino, Samir, ed una bambina, Janina. Samir ha quattro anni, e non sta fermo un attimo. Scavalca i bagagli che sono anche fra le due file di sedili, va in braccio a tutti. Ha una «predilezione» per Mostafà, l'operaio che spera di portare la sua famiglia a Cesena. Gioca con lui, gli fa i versi del gallo e del gatto. Ora tutti parlano, mangiano, fumano. Si cerca di anticipare un pezzo di festa del Ramadan. Venti minuti di sosta in autogrill, ma non è l'ambiente giusto per gli uomini che stanno andando a Casablanca. Faccie schifate guardano questa gente strana che compra acqua minerale e poi mangia cartocci di datteri e di uova sode. Meglio salire subito sul pullman, stare assieme a chi condivide la tua condizione. Piovono anche in Francia, si vede soltanto qualche luce. «Non vedo l'ora di arrivare» dice Abdraim, operaio a Brescia - per vedere il mio terzo figlio. Ma la mia famiglia non la porterò mai in Italia. Sta meglio nella mia città, dove ci sono i fiumi che scendono dalle montagne. Continuerò a lavorare, manderò soldi a casa fino a quando non po-

L'autista raccoglie i passaporti in un sacchetto, va a parlare con i doganieri, risale subito. Nessun controllo, per il pullman dei marocchini, alle frontiere d'Italia, Francia e Spagna. Il pullman corre nella notte, sempre più veloce. «Così non viaggiano nemmeno le mucche». Faccie stravolte, gambe anchilosate. La pipì contro un muro, in un parcheggio. Ma quando si vedono le prime luci dell'Africa, esultano. «Vedi, com'è bello il nostro Marocco?»

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

trò tornare anch'io. Certo è dura lo devo fare il lavoro di mio padre e di mia madre. Non capisci? Vuol dire che lavoro in fabbrica e poi tomo a casa, devo fare da mangiare, lavare i vestiti, pulire la casa».

Alle 22,30, cambio fra gli autisti. Il primo guida da dieci ore, e l'altro ha lavorato come facchino per caricare e scaricare bagagli. La musicassetta continua a raccontare la storia della ragazza che incontra il suo amore in piazza, mentre il pullman corre sempre più veloce. Spesso supera i 120 all'ora - verso la frontiera di Spagna. Ora c'è chi dorme, chi cerca di guardare l'autostopista davanti, preoccupato dalla velocità. «Se il pullman frenasse di colpo, ci ammerebbero ad-

da via anche se hai il contratto e tu chiami i carabinieri e loro ti dicono: «Se il padrone ti ha detto di andare via. Che cosa pretendi?»

La sportina di plastica azzurra riappare alla frontiera di Spagna (ore 2,45 di mercoledì). Si avvia la sosta è appena di quattro minuti e sul pullman non si vede la faccia di nessun militare. Ora si prova a dormire tutti. Assi, il bambino che non parla, guarda nel buio fuori dal finestrino. Ha dormito tutto il giorno in braccio a suo padre, ora non ha più sonno. Il silenzio - finalmente la musicassetta è stata tolta - è rotto da colpi di tosse, da spasmici che non finiscono mai. Non è solo colpa del fumo. Gli spasmici raccontano vite passate in sottoscala, in ap-

Torna alla guida il primo autista. Uova sode, mandarmi pane e formaggio. Le ultime sigarette prima del Ramadan, che in Spagna inizia alle 6. «Hai sentito fuori? L'aria è già cambiata. È più dolce. Il Marocco si avvicina». Un ragazzo si stende con una coperta fra le due file di sedili, blocca il passaggio. «Sta male poveretto. In Italia è andato giù con la testa. Ora prende gli psicofarmaci». «La vita dice Mohammed che fa il muratore a Pegli - non è facile, e qualcuno non ce la fa. E poi non tutti sono disposti a farsi un culo come ci siamo fatti noi. Prima vendi calze e accendini poi lavori in nero come imbianchino e poi trovi finalmente - io dopo cinque anni - un lavoro fisso, e arrivi a prendere un milione e mezzo al mese. Fra coloro che arrivano adesso dal Marocco ci sono anche quelli che hanno fretta, che vogliono guadagnare subito. Ed allora vendono e vendono ma non calze o accendini».

Un Ramadan felice

Dopo l'ennesimo «payage», il pullman si ferma. Sono le 7 del mattino l'autista appoggia la testa sul volante e dorme. Cinque minuti appena, riprende. Si ferma dopo mezzo ora. Indica un muro, il accanto. «Chi deve pisciare». Tutti in fila, a fare pipì, mentre le auto che passano suonano, per protestare contro lo spettacolo. L'autista dorme dieci minuti, si riprende. Il secondo autista è infilato da qualche parte forse in un pezzo di portabagagli trasformato in dormitorio. Valencia, finalmente il sole. Il secondo autista torna al volante, non c'è un minuto da perdere. Quando ti lasciano scendere qualche minuto, la stanchezza ti taglia le gambe. Alicante, i frutteti pieni di arance e mandarmi il pullman esce dall'autostop. A 145 chilometri da Granada si ferma nel grande cortile di un bar. L'uomo del caffè è tutto agitato, quando vede fermarsi un pullman. Ma nessuno entra nel bar c'è il Ramadan. La sosta è per chi non ce la fa più, e fa pipì nel cortile dietro il bar, con il padrone che impreca.

Fehed, per tutto il viaggio, non parla con nessuno. Tiene sempre un berretto di lana, e sopra il cappuccio di un giaccone. Sembra tr-



Gianni Napoli/AdnKronos

ste. «No, guarda io sono contento adesso. Dopo tanti anni, un Ramadan felice. Torno a casa dopo un anno e mezzo a trovare mia moglie e la mia famiglia. Mi sono sposato proprio durante l'ultima sosta a casa. Un mese di luna di miele, e poi il ritorno in Italia, con la scoperta di avere perso il lavoro. Sei mesi a cercare e cercare, una disperazione. Poi un anno fa, mi ha assunto un'impresa edile di Vercelli. Guarda questo». Apre piano piano, per non scuoparlo, un foglio di carta intestata dell'impresa, che dichiara che Fehed ha maturato il diritto a 30 giorni di ferie. Un foglio prezioso, che ti dà il diritto di passare al consolato italiano ed avere il visto di reingresso. «Davvero un Ramadan felice, dopo tanti anni passati a scancare cassette a Napoli e a Torino. Per i regali ho speso un milione e mezzo. A mia moglie ho comprato un cappotto, e credo che lo metterà subito, anche se c'è il sole. A mia madre un bel vestito. E regali per i parenti, gli amici. Sai, ormai è diventata una tradizione. Quando arrivi a casa, tutti corrono a guardare. Se porti tante cose, vuole dire che ti va bene davvero. Io dirò. Calma, calma, non c'è fretta. Ed apriti prima un pacchetto, poi un altro, poi un altro».

Samir, il bambino di quattro an-

ni - quando non dorme abbracciato alla sorella, usando la madre come cuscino - cerca di muoversi nel comodino. Qualcuno lo aiuta a «saltare» il ragazzo che dorme sotto la coperta. Splende al sole la Sierra Nevada. Una pattuglia della «Guardia Civil Traffic» ferma il pullman per eccesso di velocità. Un autista scende, contratta e subito si riparte. Bisogna arrivare al traghetto prima che sia troppo tardi, ma il tempo per una deviazione si trova.

Sosta con preghiera

A 45 chilometri da Malaga e c'è il ristorante Romero, accanto al quale c'è anche una sala di preghiera. «Qui c'è un marocchino amico degli autisti, il pullman si ferma sempre». I soldi risparmiati nel viaggio vengono spesi nell'acquisto di altre coperte, radio, scarpe, felpe per bambini giocattoli. Ora, dal pullman, non si vede più nemmeno la strada. Ultimo pezzo di Spagna con i campi da golf e le esposizioni di Ferrari e Roll Royce. È buio da un pezzo, quando alle 20 il pullman sale sul traghetto ad Algeciras. La stanchezza sembra sparita, come d'incanto. «Vieni fuori a guardare il mare. Vedi, quelle luci lontane sono quelle di Tangeri. Quello è già Marocco. Hai visto com'è bello?».

Genitori contro la prof «È razzista»

Stai zitto marocchino». Con questa frase intenzionalmente ingiuriosa l'insegnante di Lettere di una scuola media di Mestre apostrofava un ragazzino di 13 anni «colpevole» solo di essere figlio di due egiziani e di pelle quindi di un po' più scura dei suoi compagni. Questo il contenuto di una denuncia che il padre e la madre di Alex, nato nel nostro paese e di nazionalità italiana hanno presentato contro la prof. Rosa Palumbo chiedendo che la Procura di Venezia si occupi del caso. Le ipotesi di reato sono violazione delle norme sulla discriminazione razziale, in giunta e abuso dei mezzi di correzione. L'insegnante per ora non ha risposto alle accuse dei coniugi egiziani che nel loro esposto precisano che il loro figlio si sarebbe tenuto per se a lungo le ingiurie per paura di ritorsioni sul rendimento scolastico. Prima di rivolgersi alla magistratura comunque i genitori avrebbero chiesto spiegazioni alla stessa professoressa la quale ha mandato loro una nota sul diario del figlio in cui assicura che non è successo niente di «anormale». Anche il preside interessato dalla famiglia non avrebbe reagito come ci si aspetta in un simile caso. Ora anche il provvedimento agli studi di Venezia dovrà occuparsene. Alex a detta dei suoi compagni è un ragazzino sveglio e vivace che non ha mai avuto problemi scolastici. I suoi genitori in Italia da prima che nascesse sono perfettamente inseriti nel nostro paese e il padre è titolare di una società di import-export.

Bastardino «chiama» i soccorsi

Claudio Stazi un giovane di 24 anni rimasto ferito la notte di giovedì in un incidente stradale accaduto a Soavena Mannelli se è ancora in vita lo deve ad un cane, Billy, un bastardino di 4 anni. È stato Billy, infatti, a segnalare l'incidente in cui è rimasto coinvolto il giovane abbaiando a lungo per richiamare l'attenzione dei suoi padroni, che in quel momento stavano dormendo. Ettore Colosimo, pensionato, proprietario di Billy, è uscito così da casa e seguendo il cane, ha trovato l'automobile nella quale Claudio Stazi era imprigionato. La vettura era andata a schiantarsi contro un albero in una zona, peraltro priva d'illuminazione pubblica. Il pensionato ha chiamato così l'ambulanza del quale ha poi soccorso il giovane Stazi si trova adesso ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale civile di Cosenza. «Se non fosse stato per quel cane - ha detto un carabiniere in servizio nella caserma di Soavena Mannelli - Stazi sarebbe morto. Le ferite riportate dal giovane nell'incidente infatti, erano molto gravi e se non fosse stato soccorso tempestivamente sarebbe certamente morto dissanguato».

L'odissea di una pensionata: non ha il televisore ma la burocrazia reclama il canone

Rai in guerra contro una centenaria

«Autatemi vogliono pignorarmi i pochi mobili che ho perché non pago il canone della televisione che non vedo non posseggo più il televisore dal 1980». È il disperato appello di Pia Zini, una pensionata di 96 anni di Pistoia protagonista di un'incredibile odissea burocratica.

I suoi guai cominciano qualche anno fa quando l'Urar - l'ufficio di riscossione dei canoni Rai - invia alla anziana vedova che vive sola ed in ristrettezze economiche, una diffida con la quale la invitava a paga-

re l'abbonamento. Pena la pignoranza dei mobili di casa. Il provvedimento ha sollevato un coro di proteste tra quanti conoscono la pensionata. «Posso testimoniare che la signora Zini ha detto l'assistente sociale che ogni giorno si reca nella sua abitazione per accudirla - non ha né la tivù né tanto meno la radio. Tutti qui che conosciamo questa altucamente vicina, ci sorprendiamo del fatto che nonostante la signora Zini abbia scritto numerose lettere e raccomandate all'Urar per disdire l'abbonamento intestato al marito

non si sia mai provveduto a fare accertamenti per verificare se nella casa esistesse o meno un televisore. Elettrodomestico che, peraltro, dopo la morte del marito è stato buttato nella spazzatura perché non funzionava più».

«Mi hanno fatto un monte di storie - racconta l'anziana signora - mi hanno detto che dovevo disfarmi del televisore vendendolo e mostrandomi la ricevuta. Ma io non ce l'ho il televisore non potrò mica comprarlo per non pagare la tassa. Adesso mi trovo in un bel pasticcio se non pago poi il tribunale mi porta via le mie cose». Intanto, pro-

prio ieri mattina la direzione dell'Urar deciso di sospendere il pignoramento. «Sarebbe più semplice e meno dispendioso sia per l'interessata che per l'Urar - conclude l'assistente sociale - i vicini di casa della pensionata - disporre un accertamento nella casa della signora Zini per controllare se effettivamente ci sia un apparecchio televisivo piuttosto che continuare a mandare bollettini di pagamento, atti giudiziari, diffide del tribunale, che agli occhi di una anziana signora di 96 anni possono assumere l'aspetto di vere e proprie intimidazioni».

SMEMORANDA compie 18 anni

alla mia festa? 12 Febbraio ore 20,30

ANTONIO ALBANESE
ALDO GIOVANNI & GIACOMO
CLAUDIO BISIO
LUCIO DALLA
MODENA CITY RAMBLERS
PAOLO ROSSI

DISTURBATI DAL VIVO DALLA
GIALAPPA'S BAND

A gratis!

basta presentarsi con una Smemoranda 1996 o con la tessera SBS, Smemoranda Brothers and Sisters

Milano linea 1 fermata Lampugnano